



Via E. Levante 138 – Bologna
Tel.- Fax 051/542876
armonie@women.it
www.armonie.women.it

Relazione Finale del progetto

Dentro le differenze. Percorsi alla scoperta di relazioni d'altro genere

Nell'ambiente scolastico le giovani generazioni si confrontano con la diversità: culturale, di classe sociale, di provenienza..., ma non sempre il contesto educativo è in grado di articolare la complessità delle differenze di genere che lo abitano, spesso le differenze di genere vengono fatte "rientrare" nell'ordine naturale delle cose.

È opportuno un lavoro educativo che stimoli tanto il corpo docente tanto gli/le alunni/e a pensarsi non come soggetti astratti ma come soggetti sessuati, portatori di una propria differenza di genere, intrecciata alle altre differenze che li/le costituiscono. Di fronte a rappresentazioni sociali che tendono ad uniformare e a dare poco spazio a chi dalla norma si discosta, è importante far emergere la pluralità di esperienze concrete di femminilità e mascolinità. Il progetto ha offerto a ragazze/i l'opportunità di confrontarsi e/o identificarsi con persone adulte, non espressioni di un modello assoluto di femminilità/mascolinità, ma portatrici/portatori di un modo possibile e consapevole di essere donne e uomini che si mettono in gioco nella relazione.

Il progetto realizzato ha quindi previsto due percorsi specifici: uno rivolto alla scuola media inferiore e l'altro rivolto alla scuola media superiore del quartiere Savena del Comune di Bologna.

Che differenza fa?

Percorso per ragazze e ragazzi della scuola secondaria di primo grado "Il Guercino".

Introduzione

La classe II H è composta da 24 alunni:15 maschi e 9 femmine.

Il percorso si è svolto in 4 incontri di 2 ore l'uno, durante le ore di lettere della prof.ssa Palmirani. La docente è stata presente in classe a tutti gli incontri, come osservatrice silenziosa ma attenta alle dinamiche in essere.

Il percorso è stato impostato con una metodologia laboratoriale che favorisce la partecipazione di tutti/e e attiva un apprendimento tanto sul piano cognitivo, che sul piano emotivo e relazionale. A questo scopo abbiamo tentato di destrutturare lo spazio, cercando di trasformare il setting scolastico solitamente rigido in uno più flessibile: banchi spostati alle pareti, ragazzi e ragazze seduti in cerchio e lavori in sottogruppi si sono alternati ad attività individuali e attività in plenaria. Per creare un clima protetto tale da garantire la possibilità a tutti/e di esprimersi, si sono condivise alcune regole di base: non esprimere giudizi, il rispetto delle diverse opinioni, cercare di ascoltare gli altri e le altre.

Primo incontro

Iniziamo proponendo un gioco di presentazione, un esercizio in cui ciascuno è invitato/a a posizionarsi nello spazio e unirsi al gruppo che condivide le stesse caratteristiche (figlio unico/ho fratelli o sorelle, riordino la mia camera/non lo faccio almeno una volta settimana, gioco a

calcio/non gioco a calcio etc.) , uno stimolo per cominciare a riflettere sulle differenze che possono accomunare o distinguere le persone.

La prima attività ha l'obiettivo di introdurre le differenze di genere: abbiamo chiesto ad ognuna/o di pensare un motivo per cui è contenta/o di appartenere al proprio genere e un motivo per cui sarebbe stat* contenta/o di appartenere all'altro genere.

L'attività si dilata lungo le due ore dell'incontro e gli alunni e le alunne ci stupiscono con una grande capacità di attenzione e di ascolto reciproco.

All'inizio la classe appare quasi schierata nelle due posizioni di femmine e maschi. Sia le ragazze che i ragazzi sembrano non trovare nulla di piacevole nell'ipotesi di appartenere all'altro genere o forse non riescono a immaginare per sé uno scenario tanto diverso (tranne l'osservazione di una ragazza che se fosse stata maschio sarebbe stata ben contenta di non avere il ciclo).

In sintesi, i due modelli che emergono all'inizio possono essere riassunti così:

- i maschi fanno sport, sono rudi e poco sensibili
- le femmine fanno shopping e sono più libere e più attente nel vestirsi.

Poi alcuni interventi spontanei della classe aprono a interrogativi diversi. “Se nasci maschio o femmina, prima o poi ti adatti. Ti adatti alla vita, alle cose che puoi fare come maschio o femmina”

Ma adattarsi cosa significa? Significa “accettare se stess*”, come qualcun* propone?

O forse significa adattare le proprie azioni, scelte, gusti per non incorrere in giudizi negativi, per non essere pres* in giro.

Emergono quindi posizioni e racconti che si discostano dai modelli emersi all'inizio. C'è chi racconta di una bambina a cui piacciono i fucili, chi immagina che ad un ragazzo possa piacere il colore rosa e possa tenerlo nascosto per paura, ci sono ragazze che raccontano di non scegliere accuratamente cosa indossare ogni giorno, ragazzini che non si sentono poi così insensibili ...

Dalla classe emerge l'idea di “coraggio” inteso come coraggio di essere se stess*, contrapposto al giudizio che può far sentire sbagliat*.

Ma divers* significa necessariamente sbagliat*?

E i giudizi sono solo i giudizi delle persone vicine? Che origini culturali e storiche hanno i giudizi? Chi decide che i giocattoli sono divise tra giochi rosa per le bimbe fatti di pentole e bambole e giochi azzurri per i bimbi fatti di mostri e camion? Se a un bimbo piacciono le bambole può giocarci o no?

Abbiamo poi sollecitato i ragazzi e le ragazze a interrogarsi sull'origine delle differenze, se queste siano “naturali” o abbiano una storia e un'evoluzione. I racconti dei loro nonni dicono che non troppi anni fa alcune materie scolastiche erano differenziate per genere (i maschi educazione tecnica e le femmine economia domestica), in tempi nemmeno troppo lontani durante le ore di educazione fisica le classi venivano divise. Qualcun* racconta di come ai tempi dei nonni l'uomo era il capofamiglia e doveva lavorare, la donna accudiva la casa e i figli.

Qualcun'altr* osserva che anche oggi esistono delle divisioni di ruoli, certe attribuzioni sono pervasive e costanti nel tempo, a volte si trasformano e assumono nuovi significati.

Secondo incontro

Nella seconda giornata abbiamo utilizzato delle storie per approfondire i temi emersi nell'incontro precedente, in particolare la nostra intenzione era di proporre e condividere con la classe l'idea che il disciplinamento sociale di comportamenti, atteggiamenti attribuiti agli uomini e alle donne può prevedere margini di libertà impensata. Abbiamo discusso insieme come affrontare i pregiudizi e gli stereotipi per perseguire un desiderio, un sogno perché il bisogno di esprimere sé stess* può essere possibile ed anche piacevole o comunque soddisfacente.

Abbiamo Mostrato alla classe spezzoni tratti da due film: “Billy Eliot” e “Tomboy”. In entrambi i casi la /il protagonista è una/un dodicenne la cui percezione di sé e i cui gusti e talenti non rientrano nel modello di femminilità e mascolinità più diffuso e riconosciuto.

Abbiamo quindi diviso la classe in due gruppi, ognuno dei quali ha lavorato visionando un brano dei due film.

Abbiamo proposto alle/i ragazz* di descrivere come secondo loro si sentiva la /il protagonista, quali parole restavano inespresse, come interagivano i diversi personaggi (amici, famiglia) nella scena descritta, come immaginavano la / il protagonista da grande, come avrebbero desiderato che la storia proseguisse.

I temi più significativi emersi sono stati:

- il valore di coraggio ed eroicità attribuiti all'essere "divergenti" dai modelli dominanti. Viene citato e raccontato a chi non lo conosce un film fantasy dove le eroine e gli eroi non rientrano nelle categorie stabilite dal potere perché possiedono caratteristiche plurime, cioè non appartengono o non rientrano in un'unica casella ma possiedono caratteristiche e qualità che appartengono a più categorie contemporaneamente.
- il bisogno di credere in se stessi/e, rafforzare la propria autostima, dare legittimità al proprio sentire, le paure e le passioni, come conciliare le proprie aspirazioni con le aspettative degli altri che possono etichettare e svalutare i desideri di ciascuno/a.

Terzo incontro

Per riprendere il filo, non solo simbolicamente, dapprima abbiamo utilizzato uno spago che, in cerchio, ognuno doveva passare ad un compagn/a, trovando con lui/lei un elemento di unione (gusti, interessi, comportamenti, modo di vestire) così da formare una rete intrecciata di comunanze.

Si è creato un meccanismo di separazione gruppale per genere, ovvero i maschi hanno passato il filo ai compagni e obbligato le ragazze a "dialogare" tra loro. Abbiamo evidenziato loro questo "scacco", ma la risposta dei/le ragazzi/e è stata abbastanza frettolosa e ha evidenziato una rigidità molto prevedibile, secondo il meccanismo classico di polarizzazione alla loro età che porta implicitamente all'identificazione con il proprio gruppo di genere e ad accentuare la distanza dal sesso opposto.

L'obiettivo della terza giornata era permettere un'ulteriore elaborazione attraverso l'approccio del "partire da sé", ovvero un lavoro individuale che interrogasse insieme il piano personale con l'immagine sociale.

A questo scopo ognuno/a è stato invitato/a a scrivere/disegnare una sorta di autoritratto, di carta d'identità seguendo alcune voci stimolo: una cosa che mi piace di me, una cosa che di me vorrei cambiare, segni particolari, personaggio maschile (di fiction, romanzo, fumetto, televisione o persona reale) che più mi piace e perché, personaggio femminile che più mi piace e perché, il superpotere che vorrei, mi sono sentito/a diverso/a quella volta che..., tre parole per descrivere l'uomo/la donna che vorrei essere da grande...

Abbiamo dato una consegna abbastanza libera, nell'uso di colori, penne, la possibilità di riempire creativamente il foglio bianco con immagini, ognuno/a con il linguaggio ritenuto più appropriato. Per alcuni questo lavoro è sembrato abbastanza immediato e di facile realizzazione, altri hanno necessitato di uno stimolo da parte di noi educatori. In generale tutti e tutte, dopo il nostro incoraggiamento a considerare il lavoro come esercizio "privato", da condividere con il resto della classe solo volontariamente, ci sono sembrati molto franchi e sinceri nel descrivere aspetti caratteriali, pregi e difetti, sentimenti, gusti e proiezione di sé nel futuro.

Questa attività ha permesso un maggiore coinvolgimento anche in coloro che nel resto delle esercitazioni rimanevano più in disparte o non si esprimevano con facilità sia per timidezza sia per l'esuberanza dei compagni; in questo caso abbiamo cercato di prestare loro maggiore attenzione, accompagnandol* nel riconoscere le proprie risorse ed esperienze.

Quarto incontro

L'incontro inizia con la lettura volontaria da parte di alcuni ragazzi, tutti maschi, della carta di identità realizzata la volta precedente. I ritratti letti presentano espliciti riferimenti a gusti, desideri e sogni che contraddistinguono la loro esperienza attuale; ma mettono in luce anche una buona capacità di pensarsi nell'immediato futuro. Abbiamo notato la tendenza a rimarcare situazioni legate al successo, al prestigio economico, segnale che ancora i modelli interiorizzati esaltano qualità connesse a ruoli rassicuranti di potere del maschio. Nello stesso tempo a volte vengono citati personaggi noti per le loro qualità etiche o comunque con caratteristiche più sfumate rispetto alle identità dominanti.

Abbiamo poi presentato alla classe Francesco Sardano, un grafico professionista esperto di fumetti. Divisi in due sottogruppi, ragazzi e ragazze hanno rielaborato le conoscenze e competenze apprese in precedenza e con l'aiuto dell'esperto adulto hanno ideato un messaggio positivo, una sorta di "manifesto" centrato su una comunicazione che contrasti gli stereotipi di genere e sia rispettosa di tutte le differenze.

Ogni gruppo ha pensato un testo e un'immagine che il grafico ha sviluppato in un momento successivo, seguendo le indicazioni dei ragazzi. Il risultato finale è stato stampato su una maglietta. La prima immagine raffigura una scena di boxe con protagonista una ragazza esile che colpisce con freddezza un uomo. Il dialogo tra i personaggi e la didascalia "non giudicare un libro dalla copertina, dai un pugno agli stereotipi", evidenzia una buona capacità di sintesi dei contenuti affrontati.

La seconda immagine ritrae una coppia, composta da una ragazza e un ragazzo che si tengono per mano. Il desiderio del gruppo era caratterizzare i due soggetti in modo che raccontassero un maschile e un femminile non stereotipati. Se per la ragazza il processo ideativo si è facile, più complesso disegnare una figura maschile estranea dagli stereotipi in cui potersi riconoscere. Il risultato finale, che ha trovato tutt* d'accordo, ci sembra per questo ancora più prezioso. La frase che accompagna l'immagine è "diverse/i dal solito"

Insieme all'insegnante è stato pensato un momento in cui la classe ha raccontato il progetto al resto della comunità scolastica; in particolare ci è sembrata significativa l'idea che alcuni ragazzi, i meno timidi e più intraprendenti, abbiano esposto il progetto alla classe III H, da loro conosciuta per rapporti amicali e per condivisione di molti professori. In questo modo il progetto ha raggiunto un ulteriore importante obiettivo: rafforzare l'autostima, le competenze nella comunicazione interpersonale e favorire l'assunzione di responsabilità verso i coetanei e la collettività tutta.

Che differenza fa

Formazione al gruppo docenti della scuola secondaria di primo grado "Il Guercino".

Parallelamente agli incontri con i ragazzi e le ragazze, abbiamo ritenuto altrettanto significativo creare uno spazio di riflessione insieme agli insegnanti della classe. Prima di tutto per un motivo molto semplice: il rapporto privilegiato quotidiano che hanno con alunni/e. Secondariamente, la scuola non è un luogo neutro, ma è attraversata continuamente da riferimenti, messaggi, modelli di genere, impliciti o espliciti, che può rinforzare o mettere a critica, contribuendo a creare quella cultura di genere, quel determinato immaginario dell'essere uomini e donne da cui ogni preadolescente attinge nella costruzione personale di soggettività in divenire.

A maggior ragione, l'aver scoperto che il "gruppo" docente della classe era esclusivamente formato da donne (con incarichi anche nelle materie solitamente appannaggio degli uomini: Tecnica, Matematica, Educazione Fisica) ci è apparso subito stimolante.

Il percorso è stato pensato come una sorta di "cassetta degli attrezzi", condivisione di strumenti teorici e pratici per acquisire maggiore consapevolezza circa il proprio ruolo educativo; abbiamo

alternato la visione di slide con lo scambio reciproco di esperienze riguardanti il lavoro educativo quotidiano, fino a momenti di narrazione biografica.

La cornice di riferimento necessariamente ha esplorato i collegamenti tra i due termini chiave: educazione e genere. Se infatti per educazione intendiamo il processo maieutico di accompagnamento alla scoperta di sé, il fornire competenze per l'elaborazione di un punto di vista personale con cui guardare al mondo, allo stesso modo affrontare il genere in una prospettiva pedagogica significa dare la possibilità ai ragazzi e alle ragazze di esplorare il proprio sé, di esplorare un originale modo di abitare il genere di appartenenza.

Le insegnanti sono state invitate a interrogarsi su due livelli strettamente intrecciati: identità professionale e identità personale. Da una parte mettere in discussione i saperi disciplinari attraverso una lente di genere significa indagare la gerarchizzazione delle differenze nella storia dei saperi; dall'altra parte, così come alunni/e, anche le docenti vengono sollecitate a pensarsi non come soggetti astratti e neutri, ma come soggettività con uno specifico posizionamento sessuato, una specifica storia ed esperienze personali.

Abbiamo riportato alcuni esempi concreti, le osservazioni dei ragazzi alle insegnanti, aiutandole a riflettere sulle pratiche didattiche e le relazioni quotidiane. In alcune situazioni abbiamo verificato la loro disponibilità a confrontarsi con la sfida offerta da una visione aperta alla complessità. È il caso dell'insegnante di scienze che il prossimo anno scolastico all'interno della sua programmazione didattica inserirà un approfondimento sul rapporto tra genetica, cromosomi e attribuzione di genere. È apparso quasi scontato, ma decisamente positivo, il desiderio della professoressa di italiano di individuare contenuti specifici inerenti le differenze di genere all'interno delle proprie materie, letteratura e storia.

Sul piano personale, è stato più difficile approfondire il genere come categoria dell'esperienza; in alcune insegnanti ci sono sembrati fortemente latenti e interiorizzati i condizionamenti sociali che agiscono nella quotidiana autopercezione della propria identità di donna. È emersa la difficoltà a riconoscere i pregiudizi e gli stereotipi che guidano i comportamenti in classe. Per questo motivo abbiamo cercato di analizzare atteggiamenti, gesti, parole, tono della voce, la postura, gli sguardi, tutte quelle modalità che, sia nei momenti strutturati di apprendimento (la lezione), sia negli scambi informali (il cambio ora, la pausa pranzo, le gite) trasmettono, raccontano agli altri significati precisi su di sé, sulla donna che si è o si desidera essere.

Il bisogno manifesto di sfuggire alle definizioni che ingabbiano e la convinzione di alcune docenti che le discriminazioni di genere non appartengano alla scuola quale luogo dove vige una sorta di modello di apprendimento "monosessuale", sono l'evidente rimozione di qualcosa percepito come estraneo o non strettamente attinente ad un contesto formativo, quasi a considerare la scuola uno spazio separato dalla pluralità di esperienze, di storie estremamente diversificate che abitano e trasformano i modelli e i ruoli sociali.

I limiti, le diffidenze e insieme le curiosità, le incertezze che abbiamo incontrato sono per noi segnali di un percorso che necessita di ulteriori passaggi e la necessaria condivisione sempre più allargata a tutti i soggetti, che per competenze e risorse diverse, partecipano nella responsabilità educativa di aiutare ragazzi/e a costruirsi un progetto di vita autonomo, libero dai binarismi stereotipati di maschile e femminile.

Giochi di ruolo

Esperienza di teatro dell'oppresso rivolta a ragazze e ragazzi della scuola secondaria di secondo grado "Manfredi – Tanari"

Il percorso "Giochi di ruolo" proposto da formatrici dell'associazione Krila Il Camaleonte e partecipanti del gruppo di teatro delle oppresse Maddalena – Bologna (laboratorio teatrale permanente, attivo da più di un anno sulle tematiche legate all'identità di genere rielaborate

attraverso la metodologia del Teatro dell'Oppresso) è stato rivolto alle studentesse e studenti dell'istituto Manfredi Tanari di Bologna.

La presentazione delle attività è stata rivolta prevalentemente alle classi prime e seconde, con brevi incontri in aula in presenza degli insegnanti. L'adesione delle ragazze e dei ragazzi è stata dunque volontaria.

Gli spazi a disposizione sono state le varie aule, dallo spazio modificato e predisposto, libero sufficiente per favorire il movimento e le attività, mentre le tre ore di ogni incontro sono state individuate a cavallo tra l'ultima o le ultime due ore didattiche e quelle del dopo scuola. Per non pesare sul monte ore dello stesso insegnante, sono stati individuati diversi giorni settimanali.

Tutti gli incontri sono stati facilitati dalla compresenza di due formatrici.

Durante il primo incontro sono stati realizzati giochi di presentazione ed esercizi sciogli ghiaccio per iniziare a prendere confidenza con il corpo nello spazio. In particolare abbiamo avuto la possibilità di esplorare e riproporre - in piccole sequenze di gesti e movimenti - delle routine che le ragazze partecipanti vivono nel loro quotidiano. Ogni gruppo, dopo l'osservazione della presentazione dell'altro, ha creato una semplice sonorizzazione della performance con strumenti musicali, aggiungendo o modificando senso alla stessa. In queste piccole ma preziose improvvisazioni sono emerse subito le attenzioni che le ragazze dedicano alla cura di sé e alla dimensione amicale e di condivisione.

La maggior parte del tempo è stato dedicato al lavoro estetico sulla propria dichiarazione d'identità. Si tratta di un processo attraverso il quale le/i partecipanti producono un testo, dedicato a un mittente reale o immaginario, in cui raccontano di loro stessi (desideri, necessità, sogni, messaggi importanti...) nella forma che prediligono (poesia, canzone, lettera, testo libero...), successivamente il testo - che resta anonimo - viene letto da tutti gli altri, e scelto da chi crede di rispecchiarsi in esso, o trova delle connessioni con sé. Con il nuovo testo in mano si passa alla rielaborazione estetica attraverso materiali e tecniche diverse dalla scrittura: sculture, collages, pittura, costruzioni, movimento e suono, assemblando o meno diverso materiale come carta cartone plastica, legno o metallo. Nonostante la poca confidenza con l'auto-narrazione, la difficoltà di scegliere- tra tante - la forma adatta per il proprio lavoro e la resistenza ad usare un linguaggio diverso da quello scritto, alcuni degli elaborati prodotti hanno raccontato attraverso nuove forme le dichiarazioni di identità con soluzioni creative e inaspettate. In questo modo l'autore originario si è visto "tradotto" da un punto di vista differente, ma che parte da una sorta di radice comune.

Durante il terzo incontro, ripartendo dagli elaborati estetici del precedente, abbiamo stimolato attraverso l'osservazione una riflessione in merito ai temi che venivano alla luce più chiaramente, considerando non solo il messaggio in sé ma anche la forma in cui questo è stato espresso. È così che abbiamo evidenziato il grande tema della difficoltà di essere rinchiusi in confini, definizioni, limiti, e la richiesta di perfezione che rispetti dei canoni imposti da altri.

A partire da queste parole chiave, due gruppi di lavoro si sono dedicati a tradurle in immagini, attraverso la tecnica del teatro immagine. Data la composizione totalmente femminile del gruppo di lavoro, la successiva "dinamizzazione" di queste immagini ha mostrato dinamiche cui le ragazze sono sottoposte quotidianamente: la preoccupazione e la ricerca dell'aderenza al canone estetico socialmente accettato, riscontrabile in un salone di bellezza come in ambito domestico.

Il quarto incontro è stato dedicato alla rielaborazione estetica dei nuclei narrativi emersi attraverso la dinamizzazione del teatro immagine con l'aiuto di stoffe, movimenti e parole chiave, suono e ritmo. È così che le ragazze coinvolte hanno avuto la consapevolezza di rappresentare una tematica che le riguarda personalmente, di cui possono scegliere consapevolmente, quindi criticamente, la

prospettiva in cui porsi e ricercare strategie di cambiamento.

La metodologia adottata ha attivato un processo maieutico grazie al quale gli elementi personali sono stati rielaborati in un processo collettivo. Nell'ottica del teatro dell'oppresso, questo passaggio è fondamentale non solo per riconoscere problematiche sociali di cui spesso si sente di avere un'esperienza esclusivamente personale, ma anche perché offre una pluralità di punti di vista sullo stesso tema che in un processo personale non sono contemplati.

Un'altra fondamentale esperienza che le ragazze hanno potuto vivere è stata quella di usare diversi linguaggi per raccontare i propri vissuti attraverso il filtro protettivo e catalizzatore del gruppo, lasciandosi così sorprendere dalle possibilità estetiche dell'espressione di sé.

La metodologia adottata non contempla l'imposizione a priori del tema su cui lavorare, bensì un processo creativo che rifletta le necessità dei partecipanti. In un gruppo di adolescenti, la costruzione della propria identità è sicuramente uno dei punti fondamentali da affrontare per la crescita, e indubbiamente in questa riflessione si pone anche la costruzione dell'identità di genere, dell'aderenza a un modello maschile o femminile, e al ruolo ad esso corrispondente. Il piccolo percorso realizzato conferma la validità di questa riflessione, nonché la necessità di lavorare ancora sugli stessi temi con ragazze e ragazzi in formazione, per realizzare una società più consapevole e libera da stereotipi.

Bologna, dicembre 2015

Maria Teresa Ganzerla